

Casini gli ha voltato le spalle, Montezemolo vuole differenziarsi, Fini si è polverizzato

Monti ha perso partito e amici

Nelle regionali in Friuli, Sc non si è neanche presentata

DI MARCO BERTONCINI

Costituito il governo, nonostante esso realizzi l'obiettivo politico che Scelta civica si era esplicitamente posto, ossia le larghe intese, e nonostante la presenza di esponenti di Sc nella maggioranza, fra i ministri, nei sottosegretari, non si può certo asserire che il movimento montiano proceda e si rafforzi. Esso rimane tuttora un cartello, formato da componenti non bene amalgamate, che nel periodo elettorale trovava ovviamente un'unità indispensabile per cercare voti, in particolare stringendosi al proprio eponimo. Il coagulo intorno a **Mario Monti**, anzi, è stato così forte da far patire le pene d'inferno a **Pier Ferdinando Casini**, la cui formazione è stata ridotta a un livello così basso quale mai in vent'anni aveva segnato.

Adesso, però, sarebbe il momento di guardare al futuro. Monti non solo appare privo delle doti necessarie a un capo politico, ma è quasi tentato di chiudere la partita. Patisce le liti interne, l'amarrezza per l'esito delle urne, la delusione personale per gli eccelsi obiettivi sfumati (non è più a palazzo Chigi, non è asceso al Colle, non presiede

palazzo Madama, non regge un grande ministero), l'incapacità di placare le contrapposte tendenze dei vari gruppi e dei vari personaggi che hanno finora costituito l'ossatura di Sc. L'uomo è tutto fuor che un politico.

Esemplare, in negativo, è la sua arlecchinesca posizione nei confronti dell'Imu: schierato all'inizio da savonaroliano su una rigidità tassatoria (quindi, sostenitore dell'immutabilità dell'imposta), in campagna elettorale si era adattato ai consigli saggi di chi ne sapeva più di lui sulle attese dei cittadini, passando dunque a prospettive di riduzione. Pochi giorni addietro, ancora da presidente del Consiglio, si è collocato sulla pesante prosecuzione dell'Imu «sperimentale», così da collocarla sulla strada dell'eternità. Da ultimo, ha sbuffato sulla questione, rilevando che intorno ci sarebbe «un'ossessione morbosa», quando proprio le spaccature interne alla composita maggioranza indicano quanto sia delicato

ed essenziale il problema.

Intanto, l'Udc ci tiene a rimarcare la propria sovranità di partito, pur restando nei gruppi unici. Anche i montezemoliani, insoddisfatti di come sono state ripartite le poltrone, scalpitano. Sono fra l'altro titolari di una, pur parziale, struttura territoriale, sulla quale in sostanza finora campa Sc. E perfino risuscitato, non si sa per quanto, il movimento finiano: alcuni superstiti pensano a come ricostruire una parvenza di movimento di nuova destra. Anche questo fatto non giova all'unificazione di Sc, soprattutto a



Mario Monti

passare dalla fase di movimento puramente elettorale a quella di partito organizzato. Le assenze di Sc alle regionali friulane e alle prossime comunali indicano quanto i sodali di Monti, o meglio, quelli che finora tali erano, non pensino a mettersi davvero insieme.

Si aggiungano le prospettive politiche più dilatate nel tempo. Casini, nell'intervista al *Corriere* con la quale aveva

IL CORSIVO

Prima niente intese, poi anche col partito di plastica

Soltanto un mese fa, chiuse da pochi giorni le urne, questa era la legislatura che cercava un accordo con i Fratelli De Rege del Mov 5 Stelle. Era la legislatura che eleggeva Laura Boldrini, vendoliana e radical, alla presidenza della camera. A giudicare dalla musica che stavano suonando il Segretario Democratico e la sua band, i Giovani Turchi, sembrava che Zapatero e gli eredi del caudillo Chávez in Venezuela fossero, al confronto, due pericolosi reazionari. Sono passate poche settimane, ed eccoci qua: la legislatura del Comandante Beppe e del Segretario Generale Postcomunista si è trasformata con un sim salabim nella legislatura del governissimo. Prima nessuna intesa, se non col Necromante del Web; e poi intese esagerate (addirittura «larghe») col partito di plastica. E come se la legislatura presente avesse due nature, complementari ma contrapposte, una buona e una malvagia, una tenebrosa e una solare, come il dio almanacato da certe sette gnostiche dell'antichità. Due nature con le quali si possono deliberare alleanze e stringere intese: una grillina, una berlusconiana. Ma due nature soltanto. D'una terza natura, vuoi lettiana, vuoi bersaniana o altro, non c'è semplicemente traccia. Solo leopardi da smacchiare, gioiose macchine da guerra sempre guaste, alleati arroganti e malmostosi, strazianti ambiguità sull'Imu.

—© Riproduzione riservata—

in buona sostanza messo una pietra sopra l'esperienza con Monti, sembrava pensare a una nuova riaggregazione nel centro-destra. Lo stesso Monti, da parte sua, non si nasconde che questa possa essere una

strada percorribile. Ciascuno, tuttavia, procede più per conto proprio che in unità di spirito con gli ex amici. Intanto, i sondaggi segnano tutti un meno per i centristi.

—© Riproduzione riservata—

IMPERSONIFICATA DA BONINO, LETTA, D'ALEMA, LUPI SOTTO IL TITOLO: «IL CLUB DEI MOSTRI»

Mentre Preiti spara, sul blog di Grillo c'è la Casta

DI DIEGO GABUTTI

Tifare per le Brigate rosse, come molti facevano quarant'anni fa, non era bello ma non era nemmeno come fare parte delle Brigate rosse e scannare senza pietà i lacché del Sim, lo Stato imperialista delle multinazionali: poliziotti, giornalisti e magistrati, guardie carcerarie, metronotte, passanti, parenti dei traditori. Ma non era bello, ripetiamolo. Come non è bello e tanto meno sportivo twittare o scrivere sui blog dell'antipolitica che il solo errore del killer di palazzo Chigi è stato di non sparare a un politico accontentandosi, per la fretta, di sparare a due carabinieri di guardia. Non è bello nemmeno portare il suo ritratto in corteo. O chiamarlo «vittima», come ha fatto il presidente della camera.

Ma via, dicono, è solo folklore.

«Se vogliamo prevedere le interazioni sociali degli esseri umani del futuro, non dobbiamo fare altro che immaginare quali fossero le nostre interazioni sociali centomila anni fa e moltiplicarle per un miliardo. (...) Se una tribù voleva trasmettere rapidamente certe informazioni, specie riguardo al leader e ai modelli comportamentali, le dicerie e i pettegolezzi risultavano insostituibili.

Chiunque si fosse trovato escluso da queste informazioni forse non sarebbe sopravvissuto, né avrebbe potuto trasmettere i suoi geni. Oggi assistiamo a qualcosa di simile con le edicole piene di giornali e riviste di gossip e il dominio incontrastato del culto della celebrità» (Michio Kaku, *Fisica del futuro*, Codice 2012).

Folklore, d'accordo. Ma subito dopo la sparatoria, neanche il tempo di portare le vittime in ospedale, prima ancora che arrivassero i telegrammi di condoglianze, è nato su Facebook un gruppo pro Preiti «che ha raccolto centinaia d'adesioni» in poche ore. E allora? Buontemponi, dicono.

In apertura del blog di Beppe Grillo, mentre Preiti estrae la pistola e spara, c'è un fotomontaggio: la Casta (da Emma Bonino a Enrico Letta e Massimo D'Alema, da Maurizio Lupi ad Angelino Alfano) come famiglia Addams. Titolo: «Il club dei mostri». Be', è la satira, ragazzi.

Una cosa, come dicevamo, è scrivere scempiaggini (magari macabre) nei blog; tutt'altra cercare d'uccidere un politico, uno qualsiasi, come viene vien, il primo che passa, e poi adattarsi, visto che non ne passa nessuno, a scaricare la pistola su due carabinieri (dalla quale è stato limato via il numero di matricola, come nei ro-

manzi gialli). Un'opinione, per quanto dissennata, è soltanto un'opinione. Mi piace Preiti. E allora? Sto dalla sua parte. Embé? Questo è un paese libero, e ammire chi mi pare. Bisogna capirli, i ragazzi dei blog: i politici *magneno*, loro sono disoccupati, poverini. E poi, è solo folklore, via.

Ma un attimo prima di gassare i «giudei» ad Auschwitz e Dakau anche Hitler e gli antisemiti tedeschi esprimevano soltanto una «legittima opinione». Quando si parla - dicevano delle camice bruno gli opinionisti dell'epoca - si esagera sempre un po', è umano e fin troppo umano, ma una cosa sono le teorie, un'altra i fatti. Sono esasperati, non hanno lavoro; i giudei *magneno*, loro fanno la fame, dicevano degli antisemiti le gazzette «questionariste» del tempo. Sterminare gli ebrei! Figurarsi! Non è che folklore, dicevano.

«L'antica formula *Christus-fiscus* sembra essere semplicemente l'espressione sintetica d'uno sviluppo culturale molto lungo e complesso grazie al quale qualcosa di decisamente secolare e apparentemente «profano» da ogni punto di vista cristiano o meno, vale a dire il fisco, venne trasformandosi in qualcosa di «quasi sacro». Il fisco divenne da ultimo un fine in sé» (Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del re*, Einaudi 1989).

Un commento a caso, preso dal web salvifico, con maiuscole da foglio d'ordini fascista o (a scelta) da romanzo fantasy: «Luigi Preiti è il simbolo del desiderio popolare! È il vessillo dell'odio generalizzato nei confronti dello strapotere e della strafortezza politica! Anche se mi dispiace molto per gli innocenti coinvolti (2 carabinieri), dal mio punto di vista, lui è un EROE DELLA DEMOCRAZIA!» Altro commento: «Se sento una sola persona criticare il gesto di Luigi Preiti, dopo che da mesi si dice «vogliamo i politici morti», lo squarto». Signori, il folklore.

«La stampa di parole, che chiamarla letteratura è troppo, in Italia diviene affare di reduci da mutare in vendite. Ecco invogliato a scrivere, perciò, il comico dell'ipnosi serale dopo il telegiornale e il rivenditore di banalità antiqualecosa sui giornali, il peloso sessantottino ben recensito, la casalinga in smania erotica, il giornalista venduto o il figlio di assassinato a cui si deve l'indennizzo. Avanzi di un letto appena sfatto, o della finta rivolta; del gesto efferato da farsi vanto; barzelletta riuscita: il passato si ristampa purché ci si certifichi reduci così delle proprie inesistenze» (Geminello Alvi, *La Confederazione italiana. Diario di vita tripartita*, Marsilio 2013).

—© Riproduzione riservata—